

La figliata

Personaggi

Maria: donna sui 40 anni, amministra le economie della casa. Severa e autoritaria.

Pina: femminiello sui 40 anni. Innamorata di Gaetano. Molto devota.

Luisa: una donna ospite in casa.

Segreteria telefonica: una voce maschile, una voce di bambina.

Scena 1

(Luci della sera. Una stanza sporca e in disordine. Un tavolo con tre sedie spaiate. Sul fondo una cassettiera su cui è poggiata la statua della madonna, con delle lucine che la illuminano. Vecchie riviste, un posacenere, una moka per il caffè, tazzine e bicchieri, bottiglie di birra e vino vuote, vestiti da donna, un abat jour affollano un tavolino basso.

Un uomo truccato da donna e in vestaglia da notte - Pina - è sdraiato a gambe larghe sul tavolo da cucina. Due donne, Luisa e Maria, lo coprono con un velo ben teso da un lato all'altro. Si scorge la sagoma dell'uomo che geme.

Le due donne pregano le parole: Gesù, Giuseppe, Sant'Anna e Maria siate la salvezza dell'anima mia. L'uomo mima l'atto del parto.

La stanza è affollata da persone che osservano.)

Luisa e Maria: Gesù, Giuseppe, Sant'Anna e Maria siate la salvezza dell'anima mia. Gesù, Giuseppe, Sant'Anna e Maria siate la salvezza dell'anima mia.

Luisa: Spingi Pinuccia bella. Spingi sennò la testa qua non passa.

Maria: Eh da qua poco passa.

Luisa: Da qua non passa niente proprio.

Maria: Se non spingi non passa nemmeno un guscio di noce.

Luisa: Respira e spingi. Madre di Dio, ora pro nobis peccatòribus. Adesso e nell'ora della nostra morte.

Maria: Respira e spingi, che la noce diventa mela e la mela diventa arancia e l'arancia diventa un bel babà.

Luisa: Partorisci questa creatura e diventa mamma!

Maria: Pina, tiralo fuori, forza!

Luisa: Mamma mia e come sei dilatata, caccia la creatura, tiralo fuori questo pupazzo dal cazzo grosso.

Maria: La tradizione è cambiata, Lui, oggi ci si impressiona a vedere un bambino col cazzo in tiro. Partorisce un Ciccibello più sobrio.

Luisa: Ah, prima era diverso. Io sapevo che il cazzo portava bene. Comunque, basta che porta fortuna. Giuseppi, mi sono stancata lo vuoi cacciare questo Ciccibello dalle cosce o no?

Pina: 'A fortuna per essere partorita ha bisogno di tempo.

Maria: E il tempo è finito.

Luisa: So' passate due ore, spingi forte e caccia 'sto bambolotto.

Pina: *(ultimo grido di sforzo)* Quanto è bello stu criaturo. Non piangi a mammà? Figlio mio. Non piangi? Figlio bello.

Maria: il Cicciobello non piange.

Luisa: Ha figliato il femminiello!

Maria: Auguri a Pina! Tanta abbondanza e felicità.

Luisa: Ha figliato! Gesù, Giuseppe, Sant'Anna e Maria siate la salvezza dell'anima mia.

Maria: Ha figliato il femminiello. Ha figliato!

Pina: N'omm femmena. Viscere e anima mescolate, le ho vomitate tra le cosce. O' figlio mio è o mistero più antico, o figlio mio è fortuna per la comunità.

Maria: Vermouth e babà! Luisa porta Vermouth e babà!

Scena 2

(Prime luci dell'alba. La stessa stanza. Entra Pina sudata e stanca, porta un sacchetto di carta in mano. Maria è seduta al tavolo, sudata, fuma una sigaretta e ogni tanto guarda il cellulare.)

Pina: Ho portato due cose da mangiare.

Maria: Chi te le ha comprate? O carpentiere, quello schifoso?

Pina: Grazie allo *schifoso* stamattina fai colazione. E poi stanotte mi ha detto *ti amo*. Mi metti a fare il caffè?

Maria: Pinù, non me ne faccio niente della colazione. Non paga mai. Ti devi far pagare, se poi il *Ti amo* te l'ha detto mentre lo baciavi là sotto, a sud, poco vale.

Pina: Marì so' stata in mezzo alla strada per una vita intera. O saccio io quando un ti amo è vero o è falso.

Maria: Il problema è che fai beneficenza. Per fare l'amore col carpentiere, ti fai scappare i clienti.

Pina: Ma a chi vuò romper, stamattina? Bella, ai tempi miei facevo quattro turni di fila. Ero secca secca e mi pigliavo gli ormoni di contrabbando per non farmi rubare tutti i clienti dalle femmine, quelle con le zinne di burro che battevano il vico con le cosce belle in mostra. Lo sai che facevo? Mi nascondevo nelle cabine delle fototessere e mi pijavo gli ormoni di nascosto. Ero secca sì, ma non avevo manco un pelo. All'epoca tenevo i cassetti pieni di soldi. Mi lasciavano pure gli orologi. Non sai quanti mi volevano sposare Marì.

Maria: Che barzelletta! Tutti volevano sposare te!?

Pina: Molti a quelle come me non le potevano vedere. Quando si accorgevano della sorpresa, erano solo insulti e botte. Ma con me non se accorgevano mai. Io tenevo i trucchi miei, sistemi e mascheramenti che non ti voglio raccontare. È il segreto del mestiere.

Maria: I segreti tuoi del mestiere usali per portarci i soldi. Io stanotte sono stata col farmacista e tra poco vado da Antonio l'avvocato, ma da sola io non vi posso mantenere. Torna al vico, sennò poco si mangia.

Pina: Marì io so' fidanzata con Gaetano. Io lo amo e lui m'ha detto *ti amo* e m'ha giurato che oggi o domani a lei la lascia. E appena la lascia facciamo valige e bagagli e ce ne andiamo a Venezia.

Maria: Mentre stiamo in attesa del tuo viaggio di nozze, devi contribuire. (*Guarda il cellulare*) Non si campa d'aria, Pinù.

Pina: Io non riesco ad andare con tutti. Mi devono intrigare.

Maria: Allora cominciamo a far pagare le figliate, i tarocchi e le tombolate, le benedizioni ai bambini.

Pina: Ma non è tradizione.

Maria: Solo ieri la casa era piena di gente che ti applaudiva per la nascita del Ciccibello. Stavano tutti affamati di fortuna. La settimana scorsa sei stata mezza giornata a fare i tarocchi. Tu sei tra le ultime rimaste. Tu sei una sirena. Mezza donna, mezzo uomo.

Pina: La sirena era mezzo pesce Marì.

Maria: Tu hai un rapporto privilegiato con la Dea bendata, con l'Aldilà. E questo rapporto costa.

Pina: Maronnella mia ti chiedo perdono.

Maria: Facciamo 150 per ogni neonato che ti portano in braccio per la foto portafortuna: i benefici che dai al bambino con la benedizione non hanno prezzo per mamma e papà. Poi istituiamo il biglietto d'ingresso per assistere alla figliata. Le tombolate e i numeri del lotto

-

Pina: Gesù, Giuseppe, Sant'Anna e Maria.

Maria: Pina o te ne torni in mezzo alla strada e giochi a cavalluccio con tutti quanti, oppure la fortuna da oggi è a pagamento.

Scena 3

(Sera. Stessa stanza. Un cellulare poggiato sul tavolino basso si illumina, parte un messaggio dalla segreteria telefonica.)

Segreteria telefonica: Amore, se torni per cena ho preso il pollo con le patate. Poi parliamo. Ti aspetto.

Scena 4

(Sera, più tardi. Stessa stanza. Luisa è seduta a terra, vicino al tavolino colmo di riviste e ne sfoglia una. È illuminata dalla luce dell'abat jour. Maria è seduta al tavolo.)

Luisa: Stasera che si cena?

Maria: Tonno in scatola.

Luisa: Topo in scatola.

Maria: Topo o tonno, questo passa il convento. Se vuoi è rimasta un poco di marmellata d'albicocche. Ci sta pure il pane, l'ha portato Pina stamattina.

Luisa: O carpentiere?

Maria: O Schifoso. Se la scopa tutta notte e la paga a pane e taralli.

Luisa: Che pezzente.

Maria: Lui, non so come te lo devo dire. Tu mi metti in difficoltà, ma noi due dobbiamo parlare.

Luisa: Lo so Mari.

Maria: Dovevi stare qua tre giorni. Tre giorni soli e poi toglievi l'incomodo, ma ne sono passati già dieci -

Luisa: Lo so, mi fermo ancora per poco e poi tolgo il disturbo. Ancora non me la sento di tornare.

Maria: Le bocche da sfamare so' diventate tre e a fine mese non ci arriviamo. Se ti fermi ancora devi cominciare a contribuire pure tu.

Luisa: Ma io in mezzo alla strada non ci vado neanche per scherzo.

Maria: Qualcosa devi fare, io da sola non riesco a far mangiare tutte e tre.

Luisa: Faccio calmare ancora un poco le acque e me ne torno a casa mia.

Maria: Altri due giorni Lui, poi ti do lo sfratto. Ma ora la canzone cambia. E se non cambia deve cambiare a forza. Ho chiesto pure a Pina di cominciare a farsi pagare i tarocchi e le benedizioni. Qua bisogna tirare avanti. Il mestiere in strada quella non lo sa fare. Pensa solo a Gaetano e i soldi non si vedono. *(Guarda il cellulare)*

(Suono di sirene della polizia – Maria si ferma e ascolta le sirene. Luisa fa lo stesso)

Maria: Questa città sta diventando un inferno. Oggi ho sentito sirene a tutto andare. Ogni volta che attacco il turno di notte mi sembra di andare in guerra.

Luisa: Prima era diverso, al massimo ti derubavano. Ma oggi è tutto più pericoloso.

Maria: È la droga che ha rovinato tutto! Quando lavoravo in strada anni fa, al massimo ti davano due mazzate. Oggi si uccidono, si sparano e si accoltellano e stanno pieni di droga. La strada di notte fa paura.

Luisa: Ma mica solo di notte, due giorni fa, erano le cinque, uno ha inseguito Carmela, s'è trovata uno col passamontagna che le ha puntato il coltello.

Maria: Sant'Anna mia e che voleva?

Luisa: Per fortuna è passata una pattuglia e questo qua è scappato.

Maria: Cose da non credere, questo è l'inferno, l'inferno.

(Entra Pina)

Pina: Signore belle buonasera, so' arrivata in tempo per i pettegolezzi?

Luisa: Hai portato niente da mangiare?

Pina: Che mangiare, io non tengo timp' e mangià. Mo mi fumo una sigaretta, mi lavo, mi metto un bel vestitino e corro da Gaetano.

Maria: L'ha lasciata?

Pina: Eh stasera mi racconta! Penso di sì. Mi ha scritto un messaggio: *Amore mio stasera si festeggia!*

Maria: *Amore mio.* E speriamo che per festeggiare ti allunga una bella mazzetta. Aspetta, prima che te ne vai, oggi quante benedizioni hai fatto?

Pina: Due. Un maschietto e 'na femminuccia.

Luisa: Hai incassato allora!?

Pina: 150 so troppi Marì, la gente si scoraggia. Ci sta crisi. Io agg contrattato, ma più di così è impossibile. *(porge delle banconote a Maria)*

Maria: 50 a bambino? Quanto è turchia la gente!

Pina: Io a chi se lo può permettere chiedo e gonfio pure il prezzo, però con gli altri mi si stringe il cuore.

Maria: Tu devi chiedere a tutti lo stesso prezzo, niente sconti. Che siamo un discount? Facciamo i fuori tutto? Le tariffe speciali?

Pina: Ma che fuori tutto. Io vorrei vedere a te. Ieri è arrivato Gerardino Paparella -

Luisa: Paparella?

Maria: Lo chiamiamo così perché cammina come una papera. Ah, ma tu devi vederlo! Sembra proprio un paperotto basso e chiatto, chiatto. Cammina a cosce larghe e fa passetti piccoli piccoli. Povero cristo è rimasto zoppo da quando stava lavorando in campagna e un trattore lo tirò sotto.

Pina: Eh appunto dopo la disgrazia che ha avuto, come gli faccio a chiedere soldi per i tarocchi? M'ha detto che mi porta una cassetta di cucuzzielli la settimana prossima.

Luisa: Dai che bello! Le zucchine sono buonissime, io so fare una pasta col pesto di noci e zucchine -

Maria: e noi paghiamo i debiti con la pasta noci e zucchine. Ma che scherziamo? Non esiste! Pinù, quanti altri disgraziati sono passati a chiedere beneficenza?

Pina: Ma in verità pochi, chi è venuto? È passato Errico u Tricheco, Peppo o Luongo, Gina a Strazzata, Mariolino o mozzo, Sandra Soscia Patane, Rita a Ciuccia e Michele o Pistolero.

Luisa: Sembrano i protagonisti di uno spettacolo di circo.

Maria: Eh hai detto bene, un bel circo di disgraziati. Pure Mariolino è passato? Uhh e da quanto non lo vedo... come sta? Ma la macchina ha finito di pagarla?

Pina: Ma che ha finito di pagare. Quello è un disgraziato fatto e finito.

Luisa: Perché è disgraziato? Che ha fatto?

Pina: Eh che ha fatto? Ne ha fatte tante Mariolino.

Maria: Raccontagli della macchina gialla.

Pina: Uh maronella mia ma perché devo parlare delle sventure degli altri cristiani?

Maria: Eh ma Luisa non sa niente, bisogna *inquadrare* il caso umano.

Pina: E inquadralo tu. Io non teng' voglia.

Maria: Tu sei più brava a raccontare.

Pina: Gesù bambino aiutami tu. Marì oggi m'hai scassato l'anima. La faccio corta. Mariolino si stava vedendo con una dei quartieri bene e praticamente la corteggiava da giorni. Ogni sera passava sotto casa sua e le chiedeva di uscire. Una, due, tre sere alla quarta sera lei si scoccia e per chiuderla gli dice -

Maria: uhhhh alla quarta sera questa qua gli fa: "*se mi passi a prendere con una macchina da corsa, esco con te.*"

Pina: Allora Mariolino, che è cocciuto e se vuole una cosa se la prende, iniziò il giro dei parenti e cominciò a chiedere un prestito per prendersi in affitto 'sta macchina.

Maria: 50 euro da uno, 20 ero dall'altro, 30 ero dall'altro, mette su questa mazzetta e va dall'affittamacchine -

Pina: quello se li era sudati uno ad uno quei soldi, era già convinto di riuscire a prendersi una Ferrari ma se ne uscì dalla concessionaria con una Fiat 500 d'epoca gialla.

Luisa: Povero Mario, tutta questa fatica solo per una 500 gialla?

Maria: Aspetta, aspetta che il meglio deve venire.

Pina: La prende, si prepara di tutto punto, si riempie di profumo e va verso la sua amata. Guidava piano piano, attento a non rovinare la macchina, quando arriva sotto casa sua -

Maria: lei sale in macchina e fa: *"fammi vedere quanto va veloce la macchina"*

Pina: Mariolino, ci pensa un attimo e comincia ad accelerare. Corre corre corre, non vede una curva e la macchina si butta in dirupo.

Luisa: Oh Gesù mio, che disgrazia. Si sono sfracellati nel fosso? Gesù, Giuseppe, Sant'Anna e Maria.

Pina: Loro due non si sono fatti nemmeno un graffio, grazie a Gesù sotto la curva ci stava un campo di olive. Però la macchina si è completamente sfasciata... E Mariolino dopo 5 anni ancora la sta pagando.

Maria: E da quella sera la sua amata ovviamente è sparita nel nulla. Che soggettone che è Mariolino, ma che voleva da te?

Pina: Tarocchi per l'amore -

Maria: e ovviamente non ha pagato.

Pina: Con che coraggio gli chiedevo i soldi, non ce l'ho fatta.

Maria: Se non possono pagare, non possono chiedere.

Luisa: Quanto sei antipatica Mari, ogni tanto fa bene chiudere un occhio.

Maria: Il business non guarda in faccia a nessuno. E pure la fame. E tu se non te ne vai, ti caccio. Altri due giorni e sbaracchi.

Scena 5

(Sera. Poco più tardi. Stessa stanza. Pina, seduta al tavolo, si mette una parrucca e comincia a truccarsi guardandosi in un piccolo specchio, Luisa, in piedi, la guarda con curiosità.)

Pina: *(canticchia Ti voglio di O. Vanoni, mentre si trucca) Ti voglio, Ti voglio, mi piaci mi spoglio, mi spoglio dei mille problemi che c'erano in me. Mi piaci, mi piaci mi immagino i baci... (Guarda Luisa che la fissa). Te si incantata? Che guardi?*

Luisa: Sembri 'na principessa.

Pina: Eh bellissima. Devo coprire sta schifezza di faccia.

Luisa: Ma quale schifezza? Secondo me tieni un bel viso delicato. Io invece ogni volta che mi guardo allo specchio mi vedo sempre più vecchia. Ho speso un sacco di soldi in creme al coso là, all'acido che ti fa giovane. Come si chiama? Acido allù- , *alluronico*, ma ormai - Mi piacerebbe un sacco fare come fai tu. Stare le ore a truccarsi gli occhi, a scegliere il colore del rossetto.

Pina: Perché non lo fai? Io con un velo di trucco mi sento più femmina. E il neo sulla bocca! *(Lo disegna)* Il neo non posso non disegnarmelo sennò non mi riconosco. *(Mette dell'ovatta nel seno)*

Luisa: Eh e perché? Mi piacerebbe eh, ma chi ha il tempo. Prima era diverso. Pensa che prima di sposarmi mi truccavo tutti i giorni, pure per stare dentro casa. Avevo una vetrinetta piena di rossetti, ombretti, profumi. Il mio rossetto preferito era rosso ciliegia. Tanto che mi piaceva me lo mangiavo dalle labbra.

Pina: Ah ho capito, donna maritata, donna trascurata. Io non le capisco queste femmine che sono sempre belle belle e una volta che trovano marito diventano trascurate.

Luisa: No ma io avrei continuato. Mi piaceva proprio tanto truccarmi. Pensa che mi guardavo un sacco di tutorial su internet -

Pina: uh anche io mi incanto davanti ai video di trucco. Mi piacciono quei video in cui arrivano quelle befane con il monociglio, i baffetti e la faccia piena di brufoli e grazie alla ceretta e al trucco le trasformano in certe femminone.

Luisa: Io a volte mi fisso a guardare i video in cui spremono i brufoli. Sono una droga. Mi fanno impazzire quando da un puntino nero, spremono spremono e esce un vermicello bello lungo che poi si attorciglia su se stesso.

Pina: E basta! Per carità, che schifezza. Quelli non li posso guardare. Mi fanno venire il voltastomaco. Comunque se ti piaceva tanto truccarti, perché non lo fai più?

Luisa: È che a Nino non piace.

Pina: Maronnella mia questi uomini che si impicciano delle cose nostre.

Luisa: Non gli piace vedermi truccata. Dice che sono più bella acqua e sapone.

Pina: Ma non è, che è geloso? Guarda che pure Gaetano è un gelosone eh, però mica mi fa storie per il trucco, anzi quando mi vede bella preparata non riesce a resistermi. Poi il neo lo fa uscire di testa. Dice che sembro una spagnola con il neo. Infatti, ogni tanto per stuzzicarlo comincio a inventare parole in spagnolo.

Luisa: Ma no. Che geloso. Il trucco non lo metto pure per scelta mia eh. Non voglio essere scocciata per strada, con questi tempi che corrono, meglio non rischiare.

Pina: E secondo te se non stai truccata gli stronzi che ci rompono l'anima in strada non ti dicono niente?

Luisa: No certo, gli stronzi se ci sono, ci sono. Però diciamo che così evito di stuzzicarli.

Pina: Ma tu devi acconciarti come vuoi, indipendentemente da tutti questi bastardi che riempiono il vico.

Luisa: Per te è più facile. Io non ho la forza che hai tu, non ho -

Pina: non hai il pisello? Questo volevi dire? Lui ma mica la libertà poi averla solo se tra le cosce hai il coso. La libertà te le devi guadagnare Lui. Io me la sono cercata, e ogni giorno sento il dovere di prendermela.

Luisa: Sei stata coraggiosa. Non sai quanto desidero almeno un poco del tuo coraggio.

Pina: Ma che coraggio. Io ancora oggi sto piena di paure. Questa è libertà. Vieni qua che te ne do un poco.

(Pina si avvicina a Luisa con un rossetto rosso, fa per truccarle la bocca ma Luisa si ripara come da uno schiaffo)

Pina: *(Le mette il rossetto)* Ah guarda come ti cambia la faccia. Un velo di rossetto e già sembri diversa! Stai bene!

(Luisa si guarda allo specchio e ride. Pina Esce. Luisa si guarda ancora, tira fuori una spalla dal maglione. Accenna un ballo. Subito dopo si mette a posto e toglie il rossetto con il dorso della mano).

Scena 6

(Notte. Stessa stanza. Un cellulare poggiato sul tavolino basso si illumina, parte un messaggio dalla segreteria telefonica.)

Segreteria telefonica: Amore, Anna continua a chiedere di te. Posso sapere dove stai?
(Pausa) Ti prego torna.

Scena 7

Giorno. Stessa stanza. Maria cammina avanti e indietro nella stanza e conta una mazzetta di banconote, una parte la prende e la nasconde nel reggiseno. Entra Pina, si siede al tavolo.

Pina: Ci sta caffè?

Maria: L'ho fatto poco fa, sta là.

Pina: *(Versa del caffè nella tazza, lo beve con disgusto)* Maronn mia e che schifezza. Marì ma ti si scordata come se fa o caffè?

Maria: È finito, sono già tre giorni che metto a seccare i fondi sul davanzale e poi li riuso. Ma tu non te ne sei mai accorta.

Pina: Ma quando mai che non me ne sono accorta. La prima volta ho pensato che ti fosse uscito male, capita. La seconda ho pensato che stavi sperimentando qualche ricetta, americana o turca e per non fare la cafona arretrata mi sono bevuta quella ciofecca. Ma alla terza -

Maria: Com'è che si dice? Economia circolare! Così non sprechiamo.

Pina: Economia della disgrazia. Il caffè annacquato -

Maria: uh Pina tu ti fissi sopra alle cose inutili. Mo il problema è il caffè?

Pina: Marì non scherzare, o caffè è sacro comm o sang e San Gennaro. Hai mai sentito una annata in cui san Gennaro faceva sciogliere il sangue suo ed era scialacquato. Al massimo non si scioglie proprio, ma se esce non può essere acqua. Così pure il caffè. *(Guarda la tazzina)*

Maria: *(guarda il cellulare)* Pinù, tu pensi al caffè, ma tu dovresti lavorare di più- Questo mese dobbiamo pagare gli affitti arretrati e poi stiamo mantenendo pure a quell'altra.

Pina: E eccola che attacca con la sua cantilena dei soldi. *(Canticchia)* Soldi, Soldi, Soldi, tanti soldi, Beati siano soldi. Io oggi so' stanca non voglio verè a nessuno.

Maria: Si prendimi pure per il culo. Se stai tranquilla è grazie a questa stronza che ti chiede i Soldi, Soldi, Soldi. Tu sei stanca? Tu vuoi a Gaetano. Io solo ieri sera ho fatto tre turni... E tu continui a stare col morto di fame. Pinù di beneficenza non si campa. E poi Gaetano non ti doveva portare a Venezia? Non dovevate festeggiare? Scommetto che ancora non l'ha lasciata.

Pina: Allora, ieri, siamo saliti in macchina m'ha portato a Parco della Rimembranza.

Maria: Che romantico!

Pina: Stava tutto emozionato e m'ha detto che era il compleanno del piccirillo, non se la sentiva di lasciarla lo stesso giorno. Mi ha portato un pezzo di torta del criaturo. M'ha

detto che sono la mamma putativa e dovevo festeggiare. Hai capito, sono la mamma putativa!

Maria: E ti ha anche detto quanto ancora ti piglierà per il culo?

(Entra Luisa)

Luisa: Marì la faccio breve, mi devo fermare ancora un po' di giorni, tengo ancora problemi a casa. Fino a quando non passa un po' di tempo è meglio che non ci torno.

Maria: State ancora litigati?

Luisa: Sì, ma se lo lascio un poco tranquillo, si sistema tutto.

Maria: *(guardando il cellulare)* Tu devi imparare a scendere a compromessi, ad accettare pure i suoi giorni no. Mica puoi sempre scappare? Comunque, se ti fermi devi cominciare a lavorare.

Luisa: Marì in strada non ci voglio andare. Non è una cosa che fa per me. Non saprei nemmeno da che parte iniziare. Se poi Nino mi becca? Chiedimi tutto ma al vico non ci scendo.

Maria: Non stavo pensando di farti scendere. Potremmo organizzare una bella tombolata. Riempiamo la casa di gente, Pina chiama i numeri, io e te ci mettiamo all'accoglienza, raccogliamo le offerte. Tu fai uno spogliarello e me li tieni impegnati e intanto io a turno faccio un bel servizietto completo agli altri.

Luisa: Uno spogliarello? Ma no Marì, ma scherzi? Io divento viola quando ballo il tuca tuca, immaginati con lo spogliarello.

Maria: Ma guarda che è un gioco. E ti diverti molto di più del tuca tuca. Al mio primo spogliarello stavano tutti a guardarmi col filo di bava che gli scendeva dalla bocca. Io mi sentivo la padrona della sera. Li comandavo come burattini.

Luisa: Tu da sola riuscivi a comandare un mucchio di uomini?

Maria: Devi immaginarti come un ragno che fa la tela e loro sono i moscerini. Guarda che i maschi appena vedono un bel culo diventano cretini. E tu puoi fregarli come vuoi. Allora, che dite, lo facciamo 'sto evento?

Luisa: Ma così tradirei Nino.

Maria: Ma quale tradimento?

Pina: *(Manda un bacio alla madonnina)* Famme capì io agg fa l'oracolo e voi volete solamente giocare al cavalluccio. Volete zompare notte e giorno sulla giostra!?

Luisa: Io non voglio *zompare* da nessuna parte.

Maria: Facciamo un evento con un bel biglietto di ingresso così poi possiamo stare tranquille per un bel po'.

Pina: Che grande idea, un evento di puttane e d'azzardo.

Luisa: No oh. Ma che puttane? Io non sono una puttana.

Maria: Si dice *escort*.

Pina: Madonnina mia copriti le orecchie e non sentire queste schifezze. Il mestiere se lo volete fare lo fate al vico, come abbiamo sempre fatto.

Maria: E i tempi sono cambiati, la concorrenza è aumentata. E noi non ci facciamo pubblicità.

Luisa: Che roba, a che cosa siamo arrivati? Le pubblicità delle prostitute. Prima era diverso, si faceva di nascosto.

Maria: Lui e statti zitta. Sembri la bella addormentata. Facciamo così: con i primi soldi che guadagniamo compriamo un bel cellulare buono, uno di quelli con tripla fotocamera e comincio a fare i filmini.

Pina: Ah facciamo il cinema!

Maria: Una mia amica si è comprata la Panda coi filmini su internet.

Pina: Madonnina bella tappati le orecchie e non sentire.

Maria: Mi raccontava che ha iniziato con le foto dei piedi, poi ha cominciato fare dei video sexy di lei mezza nuda che faceva le polpette, la pasta e fagioli e da là ha ingranato. Ha ingrandito il giro e ha cominciato pure a vendere l'intimo usato. Pare che un sacco di gente spende i meglio soldi per comprare mutande e calze.

Luisa: Se non mi vedono in faccia potrei provare pure io. Magari mi diverto, scopro un nuovo lato di me. E poi comincio a guadagnare qualcosa.

Pina: Allora divento milionaria, sto piena di mutande tarmate e calze smagliate, se vendiamo tutto, magari cambiamo il cucinino a gas che prima o poi ci esploderà 'nfaccia.

Maria: E avviamolo questo business, io sono stanca di sfiancarmi ogni notte. E i soldi cominciano a non bastare -

Pina: non se ne parla. Qua ci guarda la madonnina mia bella. Se volete, il mestiere si fa al vico.

Scena 8

(Sera. Stessa stanza. Maria è seduta di fronte a Pina che mescola un mazzo di carte. Luisa, in piedi, assiste alla scena.)

Pina. È uscito l'imperatore!

Maria: Soldi in arrivo?

Pina: Eh no, è uscito a capo sotto. Se la carta è a testa in giù il presagio non è buono Marì... fammi vedere, qua qualcuno ti vuole fare qualche prepotenza. Forse qualche usuraio.

Luisa: Ma davvero credete a queste cose? Io non vi capisco. Gesù mio, mangiamo tonno in scatola da giorni e voi perdetevi tempo dietro alle carte. Piuttosto vediamo di fare una bella spesa decente.

Maria: Statte zitta che contaminati le carte con la tua energia negativa. Pinù ma che usuraio, quello sarà il padrone di casa che viene a battere cassa. E che altro dicono queste carte?

Pina: La Ruota della Fortuna. Mmmm, Marì secondo me oggi non è giornata.

Maria: Qua non è mai giornata. Dimmi che significa sta ruota? Disgrazia?

Luisa: Comunque si vede proprio che state senza pensieri. Vorrei pure io passare le giornate a preoccuparmi della ruota, dell'imperatore, del -

Pina: Luí ma oggi sei una lamentela continua e che palle! Se non ti piace guardare, là sta la porta. Comunque, la Ruota a capo sotto significa che nei prossimi giorni farai degli investimenti sbagliati, capiterà qualcosa che ti farà perdere parecchi denari. Magari investirai con una persona sbagliata che si vuole approfittare di te. Occhi aperti Marì!

Maria: E che posso perdere? Uno può perdere qualcosa se qualcosa tiene. *(Guarda il cellulare)* Solo voi due disgraziate mi siete rimaste e mi portate solo spiccioli e guai a casa. Se perdessi voi sarebbe una bella fortuna.

Pina: Senza di noi saresti disperata. Ah mo è uscita la Torre. Ah e che quadretto. Marì secondo me è meglio se oggi non esci di casa.

Maria: Che è questa torre?

Pina: Pericoli, guai imminenti in arrivo.

Maria: Ecco, è stato un piacere farsi fare le carte da te. Era meglio che mi facevo i fatti miei oggi. Grazie e arrivederci!

Luisa: Davvero, forse è meglio che stasera non scendi al vico. Può essere pericoloso.

Maria: Ma che c'entra? E poi fino a cinque minuti fa alle carte nemmeno non ci credevi.

Luisa: Marì, la strada di sera non è più sicura.

Pina: La strada di sera è da anni che non è sicura. E che facciamo ci chiudiamo dentro?

Luisa: Lo so, ma ora sta girando quello. Mi ha detto Sandra che l'altra sera se lo è trovata alle spalle. Lei era andata a fare spesa col bambino e questo qua l'ha pedinata fino a sotto casa. Secondo lei è un perversito. Dice che quando si è girata lo ha visto con gli occhi di fuori che la fissavano.

Maria: E tu credi a Sandra. La più bugiarda del vico. Sai quante cazzate si inventa quella.

Luisa: E se non fosse una bugia? Poi tu vai in giro mezza nuda, io con uno così in strada non mi sentirei sicura nemmeno incappucciata.

Pina: Te lo dico io, è di sicuro una cazzata. Quella pur di stare al centro dell'attenzione si inventerebbe di tutto. Una volta aveva sparso la voce che era una discendente dei Borbone.

Maria: Si faceva chiamare *la principessa*.

Pina: E comunque da quando girano con le pattuglie l'inseguitore non si è fatto più vedere. Bisogna preoccuparsi di altro.

Luisa: Marì se stasera scendi, fammi il piacere di stare attenta. Non lo dico solo io, lo dicono le vostre carte.

Pina: Ascolta, stasera mi fai uscire con Gaetano o è troppo pericoloso?

Luisa: Sei libera di fare quello che vuoi.

Pina: E comunque uscire un po' farebbe bene pure a te. Stai prendendo la forma di una suora di clausura.

Maria: Quelle di sicuro si godono la vita molto di più.

Luisa: Volete insegnarmi come si vive? Forza, fatevi avanti. Sono pronta a prendere lezioni dalle due grandi maestre di vita. Almeno io una famiglia ce l'ho. Un marito che mi aspetta ce l'ho. Una bambina che mi ama.

Maria: Hai una famiglia che ami proprio tanto, sono dieci giorni da quando non ti fai più vedere.

Luisa: Presto me ne vado. Non vi preoccupate, tolgo l'incomodo.

Scena 9

(Sera, più tardi. Stessa stanza. Un cellulare appoggiato sul tavolino basso si illumina, parte un messaggio dalla segreteria telefonica.)

Segreteria telefonica: Volevo solo dirti che mi manchi. Mi manca tutto di te. Ti prego torna a casa. Qua non so più come fare. Torna. *(pausa)* Sono una testa di cazzo. Ho sbagliato. Ma ti giuro che non sbaglio più. Dimmi almeno dove stai.

Scena 10

(Mattina. Stessa stanza. Pina fuma seduta al tavolo, Luisa la pettina.)

Pina: Guarda che lui è sempre stato un gran signore e era diverso dagli altri. Pensa che dopo la prima notte m'ha lasciato un garofano. È per questo che non mi spiego questo suo cambiamento.

Luisa: Ma magari ieri avrà avuto la luna storta e non era in vena di smancerie. Pensa che Nino ormai non mi bacia più da anni. L'ultimo suo gesto romantico sarà stato due o tre anni fa. Era San Valentino e mi aveva portato uno di quei tubi pieno di cioccolatini, poi basta. Ma sai gli uomini col tempo si scocciano, si disabitano a corteggiare, cominciano a darti per scontata. Tu da quanto tempo lo conosci?

Pina: Saranno tre, quattro mesi. Già s'è scoccato? Già non vuole baciarmi più?

Luisa: Magari voleva solo divertirsi un po'.

Pina: No! Ti ripeto che lui è diverso da tutti. Me n'agg accorta da subito che non era come gli altri. Pensa che io lo avevo puntato già da un po'. Stava facendo dei lavori con la ditta alle palazzine. Ogni volta che passavo i suoi compagni mi fischiavano e mi facevano complimenti zozzusi tipo "bella topa" oppure "miss culo sodo", ma lui no. Lui mi guardava come un imbecille e sorrideva. Si intende che io con i suoi compagni ci sono stata più e più volte.

Luisa: Ma con i carpentieri? Ma perché, sono omosessuali?

Pina: Lui ma che omosessuali. A loro piacciono le femmine, le femmine vere che fanno il fuoco sotto le coperte e che fuori dal letto hanno classe. E io sono una di quelle femmine.

Luisa: Una donna con qualcosa in più.

Pina: O con qualcosa di meno. Ma forse è proprio questo che li fa uscire pazzi agli uomini. Possono divertirsi senza pigliarsi responsabilità. Guarda che io sono stata sempre e solo con uomini sposati. Quando vengono con me si trasformano, sembrano leoni appena usciti dalle gabbie. E devi essere brava a gestirli sennò ti sbranano.

Luisa: Ma guarda che pure io mi sono trovata in certe situazioni. Sai che ultimamente con Nino non riesco più a fare l'amore. Mentre lo facciamo capita sempre più spesso che vuole farlo in modo irruento oppure mi chiama con nomi che non mi piacciono.

Pina: Ma quando si fa l'amore tutto è concesso Lui, una mano 'ncoppa o collo stretto, qualche schiaffone sul culo non è niente. Il guaio è quando pensano che possono andare oltre ogni limite. Ma tu devi essere brava a comandare. Pure io sono fatta di carne e ossa come le loro mogli e guardo e penso e sento. A volte però sembra che per loro sono finta, come se mi avessero assemblata in una fabbrica e si sentono in diritto di smontarmi.

Luisa: Non fanno così solo con te, te lo assicuro.

Pina: Ma di che stai parlando Lui?

Luisa: No. No, lascia stare. Dicevi che Gaetano ieri non ti ha dato manco un bacio.

Pina: No non tengo più voglia di parlare. Mo mi è passata.

Luisa: Ma come?

Pina: Devo parlare sempre io? Sempre io mi devo sfogare? Io lo sento che vuoi sputare fuori qualcosa, ma non ti fidi. Parli o no?

Luisa: Ma io non ti devo dire proprio niente, è tutto a posto. Io e Nino ci siamo scornati più forte del solito e per fargli capire che sta sbagliando -

Pina: Ma che ragionamento è? Tu ci devi parlare con Nino, dovete ragionare assieme, avete pure una creatura.

Luisa: Ma che vuoi ragionare? Ogni volta che provo a dirgli che secondo me c'è qualcosa che non gira nel verso giusto mi urla addosso. Pure davanti ad Anna. E poi ultimamente mi sento il suo fiato addosso. Però poi penso che se è geloso significa che mi desidera tutta per lui.

Pina: Quando è troppo, a gelosia è a peggio malattia.

Luisa: Ma forse sono io che esagero, però a volte -

Pina: a volte?

Luisa: Fa cose che mi mortificano. Mi controlla il cellulare. L'altra sera ha voluto leggere tutto.

Pina: Gli uomini che fanno così sono assai insicuri.

Luisa: Devo rassicurarlo? Forse non gli dimostro abbastanza.

Pina: Ma che gli devi dimostrare?

Luisa: Se mi tratta così un motivo ci deve stare. Solo che non lo capisco.

Pina: Lui, che motivo ci deve stare? Ma non pazziamm'.

Luisa: Dici che tengo ragione a sentirmi offesa?

Pina: Ehh. (*annuisce*)

Luisa: Però dopo che litighiamo mi tratta sempre da gran signora.

Pina: Eccerto, fatto il buco deve metterci la pezza a colori.

Luisa: Una sera se ne è tornato con un braccialetto d'argento.

(*Pausa*)

Pina: Forse lo devi lasciare.

Luisa: Prima era diverso, poi però -

Pina: Tu 'a lassà. Tieni sta faccia appesa. Non stai bene.

Luisa: Sono mesi che la sera se ne va in giro per la città e torna ubriaco. Poi torna e si trascina per casa con la sua faccia da ebete e il fiato fetido. Io so benissimo che lui fa i suoi porci comodi con le altre ragazze più giovani di me. Preferisce andare con *le signorine* piuttosto che stare con sua moglie e sua figlia. A te sembra normale? E io ho sempre fatto finta di niente, zitta e muta. Ma ora non ne posso più. Una delle ultime la vuoi sapere? Era uscito come suo solito. Io stavo depressa. Quella sera però mi sentivo proprio senza aria, come dentro una cassa da morto. Ho messo a dormire la bambina e mi sono versata un bicchiere di vino. Decido che mi sforzo all'allegria e mi bevo due dita di vino. Poco dopo sento lui che entra trascinando i piedi. Lo odio quando trascina i piedi. Mi ha trovata col bicchiere in mano. Avevo fatto sì e no due sorsi, il vino stava tutto dentro al bicchiere. Lui lo ha preso e me lo ha rovesciato sul pavimento. Mi ha strappato il bicchiere di mano e poi con una freddezza da far paura me lo ha rovesciato davanti mentre mi guardava fisso. Non tenevo diritto all'allegria. Mi ha dato dell'alcolizzata, della madre schifosa. Per sottolinearlo mi ha tirato un pugno sul naso. Un attimo dopo mi so' trovata per terra. E lontano sentivo la bambina che si disperava nella stanzetta. Ti dico solo che non riesco più a distinguere dove finiva il rosso del vino e dove cominciava quello del mio sangue.

Pina: Lui! Te ne prego, non fare come a mamma mia che restava stesa affianco alla lavatrice. Io mi chiedevo perché non si ribellava, perché non lo mandava a fanculo e continuava a farsi trattare come una scorcia di noce.

Luisa: Se non fosse per la bambina - a volte sogno in che modo potrei - (*pausa*) Signore, perdonami.

Pina: In che modo potresti?

Luisa: A come potrei ammazzarlo nel sonno. Poi ci penso e mi dico: ma che faccio? L'unica cosa coraggiosa che sono riuscita a fare è stato venire da voi. Scappare. E quanto ancora posso stare qua? Vorrei tornare da mia figlia ma già sento addosso le botte che mi aspettano sulla porta. Tengo paura. Io voglio ricominciare a vivere. Ho pure pensato che potrei lasciare tutto e andarmene in Germania da mia sorella. Ma la bambina?

Pina: La vuoi una sigaretta?

Luisa: No, non fumo.

Scena 11

(Giorno. Stessa stanza. Maria è seduta al tavolo con Pina. Sul tavolo una bottiglia di spumante. Luisa è seduta sul tavolino basso e le guarda.)

Maria: I tuoi tarocchi non sono buoni! Questa è la verità! O forse sei proprio tu che non sei capace a leggere.

Pina: Ma non esiste né in cielo e né in terra. Le carte non sbagliano mai.

Maria: Com'è che era? *“Perderai parecchi denari, stai attenta alle disgrazie!”*.

Pina: Vabbuò ma che culo che hai avuto!

Maria: Ma guarda che ero convinta pure io che avrei buttato 'sti soldi, però sentivo che era la giornata mia. Sentivo proprio il profumo di fortuna.

Pina: Sì come no, ti sei trasformata in cane da tartufo? Ma con quale hai vinto?

Maria: Ho preso un *Tutto per tutto*. Ho cominciato a grattare e dopo trenta secondi stavo quasi per buttarlo. Gratto la prima riga e niente, gratto la seconda e niente, alla terza mi stavo innervosendo e stavo già per buttarlo nel cestino giallo del tabaccaio e poi mi esce il 9. E il nove era accoppiato a 300 euro!

Pina: Ahhh il 9? Ti è uscito il 9?! E volevi dirlo prima! Sai che significa il 9?

Maria: Che significa?

Pina: Significa *a' figliata*. La figliata porta bene. Se poi a figliare è Pina tua -

Pina e Maria: Porta bene il doppio!

Maria: Ma Pina mia figlia solo bambolotti di plastica e niente denari. Comunque, ero così felice che ho comprato una bella bottiglia di spumante e tre bei vestitini per tutte e tre. (Porge un vestitino a Pina e uno a Luisa)

Pina: Uh fammi vedere!?! Mannaggia la miseria. Ma che bello! È tutto pizzato. Guarda qua che scollatura. E quanta ovatta mi serve per riempire questa scollatura? Mi vuoi far fare la provocante?

Luisa: Marì hai fatto una stronzata. Per una volta che potevate farvi una spesa decente, hai pensato bene di buttare 'sti soldi. Era necessario comprare questi stracci e questo spumante?

Maria: È arrivata la mamma bacchettona. Che palle Luì. Uno deve pensare prima a stare bene e poi ai problemi. Non il contrario. Il detto del dovere prima del piacere è una grande stronzata.

Pina: Ah e che sorpresa! Marì ma fossi carut' a capo nterra stamattina? So' contenta che hai imparato 'sta lezione da me. Prima il piacere. Ricordatelo, il piacere prima di tutto.

Maria: Ogni tanto prendo spunto da te. E comunque soldi ne sono avanzati, possiamo stare tranquille per un po'.

Luisa: Sì, ma dato che questo vestito non mi piace, portalo pure indietro e fatti ridare i soldi, almeno ci pagate una parte di spese e mi sdebito per l'incomodo che vi ho dato questi giorni. Tanto non è il mio genere, non me lo metto.

Maria: I regali non si danno indietro. Non ti hanno insegnato l'educazione? Il vestito l'ho preso e qua te lo lascio. Se lo vuoi mettere bene, sennò amen. Continua a vestirti come una suora! Ma guarda tu, male a chi vuole fare del bene!

Pina: Guarda che non ti devi comportare come se fossimo tuo marito. Qua puoi pure pazziare, divertirti e pigliarti una boccata d'aria.

Luisa: Non toccare mio marito. Non ti permettere. Io mi sono mai permessa di tirare fuori Gaetano. Tu non sai quanto vorrei festeggiare senza pensare ai miei problemi. Senza sentirmi in dovere. Senza sognare ogni notte la faccia della bambina che mi aspetta. *(A Maria)* Ma tu come fai? Non ci pensi mai alla tua -

(Maria stappa la bottiglia)

Maria: "e come fai? Come fai e come fai?" Faccio. Se io e Pina la pensassimo come fai tu, a quest'ora lo sai dove ci avresti trovato? Appese al soffitto al posto del lampadario. Ma è possibile che ci dobbiamo scannare per niente. Almeno per oggi possiamo far finta di essere diverse? Facciamo finta di non essere noi.

Pina: *(Sguardo di intesa tra Pina e Maria. Porge un bicchiere a Luisa.)* Facciamo che io ero la regina nel castello e tu eri la mia dama, incontravi la fatina e cominciava un gran bel ballo.

Maria: *(Prende Luisa e le fa fare un giro)* Facciamo che io ero una contessa capricciosa e tu eri una bambina con le guance color rosa che faceva un sogno bello.

Luisa: Voi state completamente bruciate.

Maria: Facciamo che io ero una stella assai carina che appariva di mattina e tu eri una farfalla che volava in una stalla.

Pina: Facciamo che io ero una bella pollastrella e tu eri il mio reuccio che correva a cavalluccio e incontrava un gran sultano assonnato sul divano.

Maria: Facciamo che io ero una sposina e tu eri una cretina che cantava giù in cantina, poi arriva un gran folletto, malizioso e un po' furbetto.

(Le tre cominciano a ballare e a ridere, si ricorrono per la stanza. Festeggiano.)

Scena 12

(Sera. La festa è finita. La stanza è sottosopra. Maria è sdraiata pancia a terra. Armeggia con un cellulare. Si sente una musica elettronica da videogame.)

Maria: Una ciliegia, dai una ciliegia... Daiiii. Mela, fiore, arancia. Mela, fiore, fragola. Ciliegia, ciliegia, e noooo. Mela, mela, mela. Dai che recupero. Gesù aiutami tu. Un altro giro. Ancora un giro. Fiore, fiore e fioreeee. Sì! Sì! Così! Chi sono? La maestra dei fruttini. È arrivata Maria e vi prosciuga le casse. Un'altra mano e poi basta. Mela, mela, fiore. No. Signore mio ti prego. Ti prego Gesù, aiutami tu. Mela, fiore, fragola. Ciliegia, fragola, mela. Ti prego Gesù, aiutami. Fiore, arancia, mela. Fiore, mela, ciliegia. Mela, mela, ciliegia. Fiore, fiore, ciliegia. Arancia, mela, fiore. Mela, mela, fiore.

Voce meccanica: Hai terminato le tue giocate quotidiane. Torna qui domani e ritenta la fortuna oppure prova subito Choco Rush...

Maria: *(sbatte a terra il telefono)* Ma che gioco schifoso. Siete dei ladri. Ladri e infami. Gioco schifoso che si succhia i soldi che mi sono sudata. Con sti fruttini e fiorellini che ballano felici davanti ai miei occhi. Fruttini schifosi. Mi volete fare uscire di testa? Ma che schifo di gioco è questo? Ladri, criminali e strozzini. Mi volete risucchiare i soldi come un'aspirapolvere? Fruttini e fiorellini imbecilli. Ballano come pupazzi in un circo. Gioca un euro e diventa milionario! Sì come no... gioco un euro, vinco e me ne scappo da questa vita schifosa. Me ne vado a Lugano in una villa super lusso con una piscina sul terrazzo, mentre i miei due schiavi filippini mi massaggiano i piedi, mi baciano le tette e mi imboccano d'uva. Me ne vado e mi metto a fare la signora. Ma giuro su Gesù, arriverà il giorno in cui mi vendico. Lo giuro su Gesù mio. Prima o poi mi vendico e mi riprendo tutto quello che mi tocca. Vado alla slot della sala giochi, anzi no vado alla macchinetta della Sisal, la riempio di venti, trenta petardi. Ci piazza dentro una bella *bomba di Maradona* e faccio partire uno spettacolo di fuochi d'artificio che ne devono parlare per anni. Boom. La faccio saltare in aria. E solo quando avrò sputato fuori pure la più piccola moneta, solo allora starò in pace. Quando sarò ricoperta dal fiume di soldi che mi cacerà fuori, starò in pace. Bastardi. Siete solo un branco di ladri.

(Maria respira, beve due sorsi da una bottiglia di birra e si asciuga la fronte, riprende il telefono e parte una nuova musica elettronica da videogame, dall'esterno si sente il suono di una sirena).

Voce Meccanica: Inserisci il tuo credito e gioca a Choco Rush.

Scena 13

(Mattina. Stessa stanza. Pina fuma seduta al tavolino basso e Maria pulisce il tavolo con uno straccio, rassetta la stanza.)

Maria: Il lavandino perde di nuovo.

Pina: L'ho visto, ormai è tutto sfasciato.

Maria: Non ci sta una cosa, una sola cosa che va per il verso giusto qua dentro. Ieri se ne è venuta in mano la maniglia della porta.

Pina: Potrei chiamare Gaetano.

Maria: E chiamalo almeno si rende utile a qualcosa quel pezzente.

Pina: No meglio che non lo scoccio.

Maria: E certo, sia mai che lui si disturbasse per te.

Pina: No, ma ora stiamo attraversando 'na crisi.

Maria: Che è successo? Non fare la parte della madonna addolorata. Che ha fatto?

Pina: Continua a fare il freddo. Ieri ci siamo visti e non ha manco voluto fare l'amore. Di solito siamo in macchina almeno un paio di ore. Facciamo le acrobazie. Ma ieri ci siamo fatti una camminata fino alla fontana, abbiamo parlato e poi mi ha salutato, proprio come due sconosciuti.

Maria: Oh, si è scoccio di fare il romantico? Che novità. Quante volte ti ho detto che non devi cadere nella trappola.

Pina: Non pazzia, Mari. Dice che non può lasciare sua moglie, che non le lascia il bambino. E poi -

Maria: e poi che? Che altra stronzata si è inventato?

Pina: Dice che lui sente il bisogno di fare il padre e che comunque io un creaturo non posso darglielo.

Maria: Che tenero eh, ma non mi stupisce, teneva già il copione bello che pronto. A che cosa si doveva attaccare? Al bambino! Che infame. Pinù i maschi sposati so' tutti uguali. Ma trovati un ragazzetto libero.

Pina: Piuttosto sola. A me sti ragazzi delicatini di oggi, non mi ispirano. Io desidero Gaetano mio.

Maria: Pina, svegliati. Mi sembri la bella addormentata. Uno sposato non lascerà mai la moglie per vivere con un femminiello.

Pina: Ma pensavo che forse.

Maria: Forse cosa? Forse cambia idea? Forse farà il tuo principe azzurro? Le favole non esistono, cara mia. Svegliati.

Pina: Forse se nascevo femmina -

Maria: non dire stronzate, sei femmina, sei solo una femmina sfortunata.

Pina: Eh Marì ma che femmina. Non sai quante volte mi corico nel letto e mentre conto le crepe del soffitto, mi immagino come sarebbe stata la mia vita da donna. Ogni crepa, una vita diversa: quella da ballerina con due tettine piccole piccole e le gambe lunghe e slanciate. Sarei stata una bella elegantona che riempiva i teatri con il suo profumo al gelsomino. Oppure la mia preferita è quella da avvocato, alta con una chioma da leonessa e lo sguardo incazzoso, con due tette grosse come due pompelmi che spingono sotto al tailleur. *(pausa)* La forma delle tette è una delle cose che mi immagino di più, io le avrei volute non troppo grosse ma tonde, tonde e grandi come due pesche mature. Ma dopo un po' che mi immagino le mie vite o m'addormo o mi rendo conto che so' solo crepe 'ncopp al soffitto.

Maria: Pinù e non hai mai sognato una vita come la mia o come a quella di tutte le altre al vico? Essere femmina non è facile.

Pina: Essere femmina non è mai facile. Sia nella fortuna, che nella sfortuna. E io le vivo tutte le paure, le minacce, i problemi delle femmine. Solo che mi sento una femmina incompleta, a metà.

Maria: Ma che incompleta Pinù, tu non hai niente da invidiare a nessuna.

Pina: Se non puoi avere figli, resti incompleta. Il mio desiderio di diventare mamma resta come un topo che corre tra lo stomaco e il ventre. Corre, corre, corre e non trova pace. Resta incastrato in mezzo alle costole, in questo corpo qua.

(Maria guarda Pina, la accarezza)

Maria: Tu meriteresti un figlio, più di altre. Più di me sicuramente. Io faccio schifo come mamma.

Pina: In vita mia ne ho partoriti cinquanta, cento di Ciccibello. Sempre maschi come da tradizione. Dicono che il femminiello, quando partorisce, lo fa per portare fortuna al quartiere, ma io no. Io agg sempre desiderato e partorì solo pe' me. E non sai quante volte me so' sonnata che o creaturo mio non fosse no maschio e plastica ma una bambina fatta della carne mia e del mio stesso sangue. Poi però ci penso e mi dico che se Dio m'ha fatta nascere così una ragione ci sta, sennò che senso ha? E allora meglio così. Chi nasce come a me può essere tutto. Può essere molto femmina o può essere meno femmina, l'importante è godersi la vita e non soffrire come un cane.

Maria: E tu non puoi soffrire come un cane. Non per colpa di Gaetano.

Pina: E se m'appenn? Mi lascia sola. Me se regn' l'anima e paura. No, ma non mi lascia. Non mi può lasciare. Lui non è come gli altri. Marì lui non è come gli altri.

Scena 14

(Sera, più tardi. Stessa stanza. Un cellulare appoggiato sul tavolino basso si illumina, parte un messaggio dalla segreteria telefonica.)

Segreteria telefonica: Spero per te che ti abbiano fottuto il cellulare altrimenti non mi spiego perché non rispondi. Dove stai? Della bambina non te ne frega? Io non so più che mi devo inventare. Devo dirle che sua mamma è una stronza? Che cazzo le devo dire? Si può sapere con chi stai? Con chi cazzo stai? Guarda che se non torni ti vengo a cercare e giuro su Dio che ti trovo. Non fare la stronza e vedi di tornare.

Scena 15

(Mattina. Stessa stanza. Luisa e Maria sono sedute una di fronte all'altra, vicine al tavolino basso in proscenio. Mangiano dei mandarini. Li sbucciano e buttano a terra le bucce.)

Luisa: Ma l'odore, è proprio un odore specifico solo suo.

Maria: Eh sì tipo un odore che sa di acido e dolce.

Luisa: Brava, è proprio particolare e pure se non lo senti per anni te lo ricordi.

Maria: E come fai a scordartelo? È impossibile!

Luisa: Pure a te piaceva guardare?

Maria: Ah io so sempre stata presente. Mai persa una volta.

Luisa: Dobbiamo trovarne uno e rifarlo.

Maria: Costa caro.

Luisa: Eh prima era diverso, ora costa un occhio della testa. E costa pure tempo e fatica.

Maria: Poi con i tempi di oggi è difficile trovarne.

Luisa: Quanto mi manca, ormai saranno anni che non lo faccio più.

Maria: Io ancora mi ricordo i passaggi, l'ho visto fare tante di quelle volte.

Luisa: L'importante è che deve essere giovane e maschio -

Maria: e deve bere molto.

Luisa: Poi quando arriva il momento, è fondamentale trovare lo sterno -

Maria: sì lo sterno è proprio il punto preciso... quando lo trovi tiri una botta secca e affondi il coltello.

Luisa: Affondi, poi giri e tiri fuori.

Maria: Uh e quanto sangue mi è schizzato in faccia. Stavo sempre vicina quando lo facevano, non volevo perdere il momento.

Luisa: Il bello è la prima carne che mangi.

Maria: Quella con i peperoni in agrodolce che si squaglia in bocca. I muri di casa si impregnano di profumo di sangue e aceto.

Luisa: Qua invece si sente solo puzza di muffa.

Maria: Ma il bello è che quando lo ammazzi è una festa.

Luisa: A casa di nonno mio veniva tutto il quartiere. Io ero l'addetta a condire lingua, orecchie, e muso. Del porco non si buttava via niente.

Maria: Mai buttato niente. Pensa che addirittura mettevamo un secchio pulito sotto la testa per raccogliere il sangue e ci facevamo la crostata.

Luisa: Il sanguinaccio, che schifo. Mi ingannavano. Mi dicevano che era crostata al cioccolato.

Maria: Che darei per mangiarmi una bella e succulenta fetta di sanguinaccio -

Luisa: amaro. Era amaro. Lo sputavo di nascosto nei fazzoletti di carta. Almeno oggi mangiamo una cosa diversa.

Maria: Eh i mandarini.

Luisa: Marì ma come è possibile che non riusciamo a fare una spesa decente? I soldi che hai vinto? E Pina ieri ha fatto 4 benedizioni e una tombolata. Ha portato parecchio.

Maria: Come è possibile? Le spese sono aumentate. Il gas, la corrente, spese, spese, spese. Anzi ringrazia che ci sono io che continuo a lavorare in strada e che amministro tutto, sennò tu già staresti a dormire sotto un ponte. E qua in questa casa sono la sola che porta soldi. (*guarda il cellulare*)

Luisa: Non riattaccare con la solita filastrocca.

Maria: Eh la filastrocca, la filastrocca la sapete a memoria pure voi, però non la mettete in pratica. Senza soldi non se cantano messe. Speriamo che stanotte mi arrivano un poco di clienti.

Luisa: Marì, non so con che coraggio continui a stare in strada la notte da sola. Ieri sera, è tornato l'inseguitore.

Maria: Come faccio? Col cuore che mi rimbomba in gola faccio e prego sottovoce Gesù mio. Quando ieri ci è arrivata la notizia al vico ci siamo spaventate tutte.

Luisa: Mi hanno detto che ha pedinato una ragazza che stava al parchetto con la bambina. Stava da sola e lui aveva un coltello da cucina.

Maria: Grazie a dio è passata una pattuglia. Chissà se lo acchiapperanno mai.

Luisa: (*pausa*) Io tremo di paura solo al pensiero.

Maria: Ma prima o poi lo acchiappano. E quando lo acchiappano gli voglio sputare in faccia.

(*pausa*)

Luisa: Marì io ho fatto un sogno.

Maria: Che sogno hai fatto?

Luisa: Se lo dico ad alta voce diventa vero. Non me la sento. Meglio se continuiamo a parlare di altro, se mi distraigo è meglio.

Maria: Ti è cambiato l'occhio in un attimo.

Luisa: È stato un sogno brutto. Cambiamo discorso.

Maria: E a me l'interpretazione dei sogni mi appassiona. Raccontamelo 'sto sogno.

Luisa: Ma niente -

Maria: oh Lui e raccontalo che magari ci giochiamo i numeri al SuperEnalotto.

Luisa: Ho sognato che ero uscita a fare spesa -

Maria: - e fino a qua sembrerebbe un bel sogno.

Luisa: Esco da casa e cammino verso la macelleria di Gerardino, e piove. Madonna quanto piove e tira pure tempesta. Per ripararmi mi metto contro un portone e comincio a sentire dei passi nell'acqua. Mi sale un'ansia e in lontananza vedo che si avvicina sempre di più uno. Era lui.

Maria: Lui chi?

Luisa: L'inseguitore. Io volevo scappare ma le gambe erano bloccate.

Maria: Sta storia ci sta mandando tutte ai pazzi.

Luisa: Però, a dirla tutta la verità, un dettaglio mi ha angosciata.

Maria: Che dettaglio?

Luisa: No niente, lascia perdere.

Maria: Parli o devo cacciarti le parole con la pinza?

Luisa: L'inseguitore aveva una faccia conosciuta.

Maria: E chi era?

Luisa: (*sta in silenzio*)

Maria: Ed eccola qua la custode del nuovo segreto di Fatima. Gesù, e parlà!

Luisa: No, non ce la faccio.

Maria: Ma che faccia poteva mai tenere?

Luisa: Teneva la faccia di Nino.

Maria: Nino tuo? Tuo marito Nino?

Luisa: Sì.

Maria: Stai svalvolando Lui.

Luisa: È che più passano i giorni e più tengo paura che possa fare qualche pazzia.

Maria: Lui torna in te. L'inseguitore è un pazzo squilibrato. Sarà un matto uscito di galera. Come fai a pensare che possa essere Nino tuo?

Luisa: Più passa il tempo e più sento di stare in pericolo.

Maria: Con l'inseguitore in giro, siamo tutte in pericolo. Comunque io non ti posso vedere così. Basta! Lascialo! Sei addirittura arrivata a sognarti che è un criminale, finisci qua sta storia.

Luisa: Ma come faccio? Con che coraggio lascio Anna da sola?

Maria: E secondo te la bambina a vederti in questo stato non soffre? A sapere che la mamma è scappata chissà dove -

Luisa: e che faccio me ne torno? Dici che dovrei tornarmene a casa?

Maria: Dico che devi cominciare a pensare a te stessa. Stai diventando una larva. A volte pure una mamma tiene il diritto di essere egoista. *(pausa)* Io ho fatto così. E quando è successo mi sono sentita più libera. Stavo a posto con la coscienza.

Luisa: Ma come fai a stare leggera? Non pensi mai alla tua bambina?

Maria: Doveva andare così. Se solo mi prendessi come esempio staresti meglio.

Luisa: Mi manca il coraggio. Quello che fai tu è coraggioso ma non so se riuscirei.

Maria: Che faccio? L'amore con gli sconosciuti faccio. Sono proprio una grande imprenditrice.

Luisa: Ti invidio pure per quello. Io ho visto solo quello di Nino in tutta la mia vita.

Maria: Se vabbè, impossibile! Ma stai scherzando?

Luisa: Tu quanti ne hai visti in vita tua?

Maria: Lui, non dico che devi fare come ho fatto io che ne ho visti di ogni specie e forma: a cono, a fungo, ad uncino. Alcuni avrei pure preferito non vederli. Però come puoi pensare di accontentarti della prima cosa che capita? Devi imparare a scegliere nella vita.

Luisa: *(Pausa)* Prima era diverso. Quando ero più giovane andavo nei bar e sbattevo gli occhi a qualche bel marcantonio. Tu ora mi vedi così trascurata ma prima era diverso. Ah, una volta con le due amiche che avevo, abbiamo preso la *Chevrolet* e siamo partite per

Milano. Era notte. Come correva quella macchina. E mi ricordo che - com'è che faceva? Mannaggia non mi torna in testa. Come faceva? Oh, ce l'ho sulla punta della lingua e non mi viene -

Maria: ma che cosa?

Luisa: Una canzone che faceva - Ah si, faceva (*canticchia Festival di Paola e Chiara*) "io sento questa musica che mi prende l'anima, Festival sei tu la mia felicità, la mia notte magica, Festival". E quanto l'abbiamo cantata! Almeno sette - dieci volte con la musica a palla. Siamo arrivate con l'alba. E insomma, quello stesso giorno ho conosciuto uno spagnolo. Ma quanto era bello! Lo dovevi vedere. Riccio riccio. E io l'ho pure baciato. Ah, ma ho fatto io il primo passo. E che ti credi? Se aspettavo a lui, buonanotte. Lui si stava bevendo una centrifuga. Stavamo al parco. Non mi ricordo il nome del parco però mi ricordo il gusto della centrifuga. Era zenzero e arancia. Quando ci siamo baciati ho sentito il sapore forte forte dello zenzero e subito dopo l'odore della buccia. Ismael. Si chiamava Ismael. Lui, non il parco. Il nome del parco non me lo ricordo. Però mi ricordo la sensazione di libertà, come quando provi per la prima volta le amarene sotto spirito. Un sapore aspro, forte.

Maria: Lui ma allora non sei sempre stata una larva.

Luisa: Eh ma prima era diverso.

Maria: E che è successo poi?

Luisa: Ho conosciuto Nino.

(*Suono di sirene*)

Scena 16

(*Sera. Si sente il tonfo di riviste lanciate, oggetti che vengono buttati all'aria, sedie capovolte. La voce di Pina.*)

Pina: Maledetto o' juorn che t'agg incontrato. Dovevo incontrare una serpe quel giorno. Se m'avesse morso ora starei in pace. Non me lo dovevi fare, non accusi. Maronnella mia mi sento di soffocare. M'hai abbandonato come no cane. No cane lasciato al palo. T'ho dato tutto, e tu hai sputato ncopp' al mio amore. Che ero per te? Una pazziella, un passatempo? Un giocattolo da usare quando eri annoiato? Una bamboletta di plastica? Sei solo un senza palle. Senza palle. Dovevamo andare a Venezia. Dovevamo avere un figlio. (*Si tappa la bocca, guarda la statua della Madonna*).

E tu che guardi? Mi giudichi con quella faccia da Santa? Che ne sai tu della disperazione mia? Che ne sai dei dolori che vive una donna come a me? Me sient'? Dall'alto dei tuoi cieli a sient' sta voce? Non rispondi? Maronna mia, sì, parlo con te e a te interpello: voglio no creaturo. Me sient'? Voglio un figlio. Lo grido senza vergogna. Desidero un figlio mio.

Tengo o' stesso diritto ad essere madre come lo sei stata tu. Me sient'? Dammi un segno. Continui a guardarmi con quella faccia di cera? Con quei due occhi finti. Dio, ti ha dato suo figlio. Tu lo hai partorito. Dammi un figlio. Lo ha dato a te perché eri chiena e grazia? E io allora me lo merito ancora di più perché annego nella disgrazia. Io merito un figlio più di te! Ripagami delle botte e degli sputi. Delle cinghiate di papà quando mi mettevo il rossetto. Ripagami dei pugni nel ventre quando giocavo con le bambole. Il mio conto l'ho già pagato e mo voglio un premio. Ripagami della solitudine che sento. Chiedo solo un figlio che mi ami per sempre. Maronnella mia, chiedo solo un figlio che non mi abbandoni.

(Pina è in ginocchio di fronte alla statua madonna, buio.)

Scena 17

(Sera, più tardi. Stessa stanza. Un cellulare appoggiato sul tavolino basso si illumina, parte un messaggio dalla segreteria telefonica.)

Segreteria telefonica: Vieni a papà, parlaci tu. Che volevi dire? *Quando torni? Mi manchi.* Vai parla.

(Bambina) Ciao mamma quando torni? Mi manchi. Oggi ho disegnato il gatto di zia con i pastelli nuovi. Però ho perso il pastello blu. Poi io volevo fare i biscotti con le gocce di cioccolato ma papà -

Luì fallo per la bambina. Torna a casa. E subito. Guarda che se non torni ti acchiappo, e se ti acchiappo -

(Bambina) Papà, Papà vieni? Ci guardiamo le principesse sirene?

(Entra Luisa. Guarda il cellulare. Lo prende in mano. Lo guarda. Lo chiude in un cassetto della cassettiera. Poi comincia a camminare avanti e indietro nella stanza. Tira su il vestitino di pizzo che le era stato regalato. Lo solleva e lo guarda. Sorride. Si spoglia. Resta solo in mutande con il vestito di fronte. Si copre i seni. Poi li scopre e si guarda. Riprende il suo maglione e lo rimette. Si siede. Si rialza e riprende il vestito. Si toglie il maglione e indossa il vestitino. Mette un paio di tacchi. Prende un rossetto poggiato sul tavolino basso e si trucca. Guarda il pacchetto di sigarette sul tavolo. Tira fuori una sigaretta. Accenna un baretto provocante con la sigaretta in bocca. Si ferma. Accende la sigaretta. Aspira e tossisce. Ride. Esce.

Entra Maria vestita per il lavoro in strada. Truccata pesantemente. Si toglie le scarpe, si toglie il vestito. Resta in mutande e reggiseno. Si accende una sigaretta, dà una sorsata ad una bottiglia di birra, prende il telefono e comincia a giocare.

Scena 18

(Mattina. Luisa con il trucco sbavato e i capelli arruffati entra. Si toglie i tacchi e si spoglia. Si guarda nuda e sorride. Si tocca la pancia, le cosce e il seno. Poi sorride. Si accorge che Maria sta dormendo con la faccia appoggiata sul tavolino basso. Va a svegliarla.)

Luisa: Marì, Marì, svegliati!

Maria: Eh? Ohhh.

Luisa: Marì, sono io. Luisa. Svegliati. Che hai fatto ti sei addormentata con la faccia sul telefono.

Maria: Eh oh. Sì, sì sì.

Luisa: Marì svegliati. È mattina...

Maria: Figlio di puttana non mi devi toccare. Devi pagarmi, o mi paghi o te ne vai. Non mi devi toccare.

Luisa: Marì sono io. Pure nel sonno pensi ai soldi?

Maria: Lui sei tu? Sei tu?

Luisa: Sì, sono io.

Maria: E che colpo mi hai fatto pigliare. Ma si sveglia così la gente? Un infarto mi hai fatto prendere.

Luisa: E come ti dovevo svegliare?

Maria: Ma stai nuda? Che ci fai nuda? E stai truccata?

Luisa: Fai un caffè? *(si veste con un maglione)*

Maria: Ma perché stavi così conciata?

Luisa: Marì, sono scesa al vico.

Maria: E io sono Maria Vergine. Dai Lui non dire stronzate.

Luisa: Giuro sulla Madonnina che sta qua. Sono scesa.

Maria: E che sei scesa a fare?

Luisa: Sono scesa a battere.

Maria: Lui già ho dormito di merda e sto nervosa.

Luisa: Marì ho sentito di nuovo il sapore delle amarene.

Maria: E che c'entrano le amarene?

Luisa: Il sapore della libertà.

Maria: Eccola qua la poetessa. Tu sei uscita completamente di cervello. Con tutto quello che si sente in giro te ne vai al vico, da sola. *(pausa)* Gesù mio perché mi metti davanti tutte 'ste croci?

Luisa: Ero terrorizzata infatti, quando sono uscita di casa mi tremava tutto. Poi mi sono fatta coraggio e sono andata a passo spedito verso il vico. Camminavo come se da un momento all'altro potesse arrivarmi una bomba in testa. Mi era salita un'angoscia per l'inseguitore.

Maria: Gesù, Giuseppe, Sant'Anna e Maria. Si sta ribaltando il mondo. Sei andata veramente? *(Pausa)* E se ti succedeva qualcosa? Ma che hai fatto? Tu mi vuoi fare morire.

Luisa: Là ho trovato le altre. Erano almeno sei. Alcune giovanissime, altre belle grasse e più anziane. Allora mi sono messa a studiarle. A vedere che mosse facevano, che parole usavano -

Maria: Tu sei matta in testa, non puoi andare a battere così senza permesso. Senza qualcuno che ti protegge. *(pausa)* Mica hai detto il tuo nome vero?

Luisa: Patrizia. Mi sono chiamata Patrizia. Tutte avevano nomi più provocanti e allora l'ho cambiato. Appena ho capito la tattica, ho cominciato a fare come loro. Mi toccavo le cosce e i capelli, mandavo bacetti e ogni tanto chiamavo qualcuno per strada *tesoro* e - quanto è stato divertente, Signore mio! Mi sentivo di non avere più il corpo mio, di essere precipitata nella vita di un'altra.

Maria: Finita la pazziella te ne sei tornata? Dimmi che te ne sei tornata.

Luisa: All'inizio volevo solo provare a scendere in strada, vedere che si prova. Poi però mi è venuto il desiderio di fare l'esperienza completa. Mi sono messa a caccia di quello giusto.

Maria: Gesù, Giuseppe, Sant'Anna e Maria.

Luisa: Volevo uno che non mi sembrasse troppo pericoloso. Quando si fermava qualcuno con la faccia brutta o che era troppo grosso, sparavo alto il prezzo e questo si dileguava. Poi, dopo un'oretta, ne è arrivato uno sulla sessantina che sembrava un impiegato delle poste. Secco secco e con gli occhi da cane. Mi ispirava fiducia e sono salita. Ero già pronta a richieste strambe. Che so... mi immaginavo cose violente. Invece questo qua voleva solo fare l'amore. Ha iniziato col darmi due baci e poi si è spogliato. All'inizio manco gli si alzava. Ho dovuto lavorare un bel po' con la bocca. Poi abbiamo fatto la posizione del missionario e dopo dieci minuti era già tutto finito. Mentre lo facevamo si vedeva che mi desiderava. Mi ripeteva che ero troppo bella, che lo facevo impazzire. E poi... gli ho chiesto i soldi. 200 euro -

Maria: 200 euro?

Luisa: ha cominciato ad agitarsi. Diceva che ero troppo cara e che non li valevo quei soldi. Poi mi ha sputato in faccia e mi ha tirato uno schiaffo. *(pausa)* Rispetto a quelli di Nino pareva più una carezza. Allora l'ho preso per le palle e ho cominciato a stringerle forte. Gli ho detto che doveva pagarmi. O mi pagava o gli strappavo le palle. Sì, così gli ho detto! E

lui ancora mezzo nudo, col suo sguardo da cane ha tirato fuori dal portafoglio le banconote. E io mi sono sentita vendicata. In pace. *(Pausa)* Stanotte ho ricominciato a vivere. *(Pausa)* Ho preso esempio da te.

Maria: Da me? Tu non devi prendere esempio. Io non sono l'esempio. Tu non mi devi guardare, non mi devi sentire.

Luisa: Tu mi hai detto che dovevo imparare a scegliere. E ho scelto.

Maria: *Io ti ho detto* - E che hai scelto? Fammi sentire che grande scelta hai fatto? Hai scelto di fare la puttana.

Luisa: Ho scelto come truccarmi, ho scelto come vestirmi, mi sono scelta un nome nuovo e ho scelto pure con chi fare l'amore.

Maria: Fare l'amore è solo un esercizio. Non sai quante volte mentre lo faccio penso a che formato di pasta devo calare a pranzo. In questo mestiere l'unica cosa che ti importa sono i soldi. L'unica botta che senti è quando ti passano quei cazzo di soldi. Vuoi fare la fine mia?

Luisa: *(Tira fuori un ovetto di cioccolato)*. È la prima cosa che ho comprato coi soldi che ho guadagnato. Vorrei tanto che ad Anna arrivasse quest'ovetto. Però io non me la sento di tornare a casa. Tornerò, ma non ora. Ho deciso che con i soldi che ho preso mi compro un volo per la Germania. Mi bastano. Sono giusti. Vado da mia sorella. Poi lei mi aiuterà a cercare un lavoro decente. E intanto capisco bene come fare a portarmi la bambina. Se serve una denuncia, un avvocato, non lo so -

Maria: porto io l'ovetto alla creatura.

Luisa: Grazie.

(Luisa apre la cassetiera e mette in un cassetto i soldi e l'ovetto. Esce di scena. Maria si siede. Accende una sigaretta. Si guarda intorno. Va verso la cassetiera e poi torna a sedersi. Si volta di nuovo verso la cassetiera. La fissa. Si rialza e apre il cassetto. Lo chiude e si allontana. Poi lo guarda ancora. Lo apre e tira fuori l'ovetto. Lo tiene in mano e lo guarda. Lo mette a posto. Si risiede. Poi si rialza. Resta ferma davanti alla cassetiera. Apre il cassetto e tira fuori la mazzetta di soldi. Li tiene stretti in mano e li guarda. È agitata. Li mette nel reggiseno ed esce. In lontananza suono di sirene. Buio).

Scena 19

(Sera. Pina a gambe aperte sdraiata sul tavolo, nella stessa posizione del parto iniziale. Pianto di bambino. Ha un fagotto in mano.)

Pina: Maronnella mia grazie, grazie, grazie. Io sono solo una piccola e ingrata devota e tu m'hai regnut' e grazia. Non basteranno tutte le preghiere della vita mia per sdebitarmi. Non basteranno le montagnette di ceri che ti appiccerò in segno di rispetto. Non ce posso ancora crer'. Sono una mamma. Sono una mamma! Quanto agg desiderato 'sto momento. Quanto agg desiderato... *(pianto di bambino)* piangi a mamma, piangi che le lacrime te le asciuga la mamma tua. Piangi a mamma. Quanto agg desiderato 'sto profumo di latte e cacca, nennella mia. Uhh e che tieni qua? Una stellina? Una piccola voglia a forma di stellina. Sicuramente è una delle stelle della corona della Madonna che m'ha fatto 'sta grazia. Un segno. *(Si ferma il pianto della bambina)* Rir'? Ridi bambina mia? *(Canticchia)* Stella stellina, la notte s'avvicina, la mucca è nella stalla, la fiamma traballa... Stella, te piace come nome?

(Riprende a cantare. Lentamente il suo canto si affievolisce)

Scena 20

(Sera. In un angolo Maria visibilmente agitata che parla al telefono; in un altro angolo della casa Luisa con il sorriso sulle labbra che parla al telefono. Le due sono distanti.)

Maria: Vorrei parlare col Dottore Imbriani, sono Maria De Santis, vorrei parlare con il dottore *(pausa)*, sì il Dottor Imbriani. È urgente sì! Sì! Grazie.

Luisa: Ciao Piccola mia, stavi dormendo? Sono la mamma. Che bello sentirti -

Maria: dottore senta -

Luisa: devo dirti una cosa.

Maria: Ho fatto un guaio -

Luisa: la mamma ha deciso che andrà dalla zia per qualche giorno, ma subito dopo corre da te. Corre a riabbracciare la sua bambina. *(pausa)* Quando? -

Maria: stasera -

Luisa: presto amore mio -

Maria: ho speso tutto alla sala giochi. Non tengo più niente. È come se il mio cervello fosse caduto in un frullatore che non si fermava ma girava veloce, veloce e veloce. Non riesco più a smettere. Dottore sto una schifezza -

Luisa: sto bene. Non devi preoccuparti -

Maria: sì, ora mi calmo -

Luisa: amore stai giocando ancora con la bambola blu che ti ho regalato?

Maria: sì. Ma non basta. La sto prendendo ogni giorno. L'ho sempre presa -

Luisa: si sente ancora il profumo di violetta nei capelli? -

Maria: non è abbastanza. La sertralina da sola non basta più. Non può aggiungermi qualche altro farmaco? No. No. Ho detto no. Sì dottore -

Luisa: mi mancava sentire la tua voce. (*pausa*) Senti un po', dimmi la verità -

Maria: è la verità! Non ho mai interrotto. Ma non basta più -

Maria e Luisa: sono sicura -

Luisa: papà ti ha viziato in questi giorni. Quanta cioccolata ti ha fatto mangiare? -

Maria: troppo poca. Deve aumentarmi la dose, deve aiutarmi. La situazione peggiora ogni giorno di più. Ho cominciato a rubare in casa -

Luisa: vuoi dirmi un segreto? -

Maria: mi sono giocata tutti i risparmi, non ho più niente. Ho derubato pure le mie compagne qui in casa. Sono una ladra -

Luisa: mi ami? -

Maria: mi odio -

Luisa: anche io ti amo tanto. Ricordati che non ci sta giorno in cui non ti penso. Non ascoltare chi ti dirà cose brutte sulla mamma. Promesso? Ricordati sempre che io non voglio perderti -

Maria: ho già perso tutto -

Luisa: sistemiamo un po' di cose e poi giuro che non ci separeremo più -

Maria: lei parla, parla, ma poi non si sistema mai niente -

Luisa: tutto tornerà come prima. E faremo tanti biscotti -

Maria: ma non me ne frega un cazzo. Le ho detto di aumentarmi le medicine e lei continua a ripetermi -

Luisa: piccola mia -

Maria: ho già aspettato troppo. Non posso perdere altro tempo -

Luisa: mi dispiace doverti far aspettare ancora da sola -

Maria: mi sono scociata di sperare che tutto cambierà. Non cambia mai un cazzo -

Luisa: amore, calmati e parla piano, sennò la mamma non capisce bene. Che mi volevi dire? -

Maria: non riattacchi -

Luisa: io sono qui -

Maria: se mi lascia pure lei -

Luisa: no. Non ti lascio bambina mia -

Maria: già mi ha abbandonato mio marito -

Luisa: non scappo, te lo giuro -

Maria: già mi hanno tolto mia figlia, resti almeno lei -

Luisa: non piangere. La mamma non ti lascia -

Maria: ho capito -

Luisa: mi hai capito? -

Maria: Ho capito. Se dice che è l'unico modo per smettere, lo faccio. Ho capito. Lo so, devo farlo non solo per me -

Luisa: Sì amore -

Maria: Sì -

Luisa e Maria: sono pronta -

Luisa: a cambiare tutto e tornare da te, solo per te.

Maria: Sì, sono pronta per il ricovero.

(buio)

Scena 21

(Pina è seduta sul tavolo e tiene il fagotto in braccio. Guarda un TG online.)

TG: Tutte le forze di polizia stanno setacciando la città. Nelle ultime ore si è attivata una caccia all'uomo che nella scorsa notte, ha rapito la piccola Sara. L'uomo già nelle scorse settimane aveva pedinato diverse madri, talvolta minacciandole armato di coltello. La bambina, di 9 mesi, ha una macchia a forma di stella sul collo. Al momento del sequestro indossava una tutina rosa a strisce.

Pina: Ora sì che sono completa. Eh, nennella mia?! O fuoss che mi si era formato in mezzo alle costole, come per miracolo, è stato attappato. Sai che dicevano alla mamma tua? Dicevano che io non potevo mai sapere che significa l'amore. Che non mi potevo svegliare la mattina e sapere con chi stare, con chi parlare. Non puoi, non puoi, non puoi! Non puoi avere un figlio. Non puoi essere una femmina vera. E invece tutto questo me lo sono guadagnata. È vero, nennella mia? Agg' scavato con le unghie dint' a terra fino a scorticarmi, fino alla disperazione e agg' trovato a felicità: una bambina in una carrozzina rosa e blu. Ho immaginato 'sto momento qua, dettaglio dopo dettaglio: il tuo corpicino stretto al mio. La corsa in mezzo alla folla verso casa. I capelli scapigliati dal vento. Le sirene lontane. Ho immaginato pure questo calore di creatura che mi scalda la pancia ora. E i tuoi occhioni, grossi come castagne che già mi chiamavano "Mamma" dal primo momento che t'ho vista. Non mi pento di niente. Io sono la mamma tua. Ancora per poco sono la mamma tua. A momenti arriveranno. Fin che dura 'sta notte noi due siamo le sole al mondo. Poi arriveranno e non sarai più mia, ma finché dura 'sta notte siamo solo tu ed io. Pensa a che felicità sarebbe: noi usciamo da qua con la luce do juorn e fuori non ci sta più nessuno. Né la città, né il vico e manco gli esseri umani. Noi due sole al mondo. Ma ora mi basta questo. Venitemi a prendere, non scappo. Venitemi a prendere, vi aspetto col vestito della festa.

(Buio)